

Attraverso le nostre radici

Viaggio in Turchia sulle orme di Paolo

di **Arabella Cortese**
studentessa in archeologia

Partendo da Istanbul

“Siate sempre allegri nel Signore. Ve lo ripeto: siate allegri. La vostra amabilità sia conosciuta da tutti gli uomini” (Fil 4,4). Queste parole, scritte dall’apostolo Paolo ai cristiani di Filippi, descrivono il clima di grande gioia e fraternità con cui si è svolto il campo biblico in Turchia dal 31 luglio al 14 agosto 2006. Guidati da due frati Cappuccini dell’Emilia-Romagna e da un biblista, il nostro gruppo, costituito da trenta pellegrini, ha intrapreso un intenso e proficuo *cammino* attraverso i luoghi in cui, grazie all’opera di evangelizzazione compiuta nei primi secoli dagli Apostoli, sono nate le prime comunità cristiane. Molte sono le cose che hanno reso indimenticabile la nostra esperienza.

Il viaggio ha avuto inizio proprio da Istanbul dove, oltre ad aver visitato i celebri monumenti cittadini di Santa Sofia, della Moschea Blu, di San Salvatore in Chora e delle cisterne bizantine del VI secolo, abbiamo avuto l’opportunità di trascorrere una piacevolissima serata in compagnia di frate Alberto, un missionario italiano che ha passato gran parte della propria vita in Turchia per sostenere e rivitalizzare le poche comunità cristiane presenti. I racconti delle peripezie vissute e la serenità con cui ha descritto alcuni episodi ci hanno colpito a tal punto che ci è risultato difficile staccarci da lui e, se non fossimo dovuti partire l’indomani, il nostro viaggio avrebbe rischiato di terminare là dove è iniziato, in compagnia di frate Alberto. Abbiamo proseguito invece il nostro pellegrinaggio verso uno dei luoghi più suggestivi e affascinanti dell’Anatolia: la Cappadocia. Le sue montagne tormentate, i suoi coni di tufo vulcanico, gli insediamenti e le celebri chiese rupestri in cui si è sviluppata la vita eremitica e monastica hanno stimolato silenziose e solitarie meditazioni sulla Sacra Scrittura e sui Padri della Chiesa che hanno vissuto in questi luoghi. Durante la nostra permanenza in Cappadocia abbiamo celebrato una messa e una veglia notturna nella chiesetta rupestre di Aynalı. Il silenzio, la luce delle candele che illuminava le pareti bianche della roccia, le pitture parietali di color rosso vivo e i canti con cui abbiamo accompagnato le preghiere hanno creato un’atmosfera di grande emozione ed unione: ne ringraziamo i padri Yunus e Matteo.

Abbandonata l’affascinante regione rupestre, siamo scesi verso la parte sud-orientale della Turchia: la Cilicia. Il paesaggio è cambiato rapidamente. Dalle rocce tufacee della Cappadocia siamo passati a una zona pianeggiante, ricoperta da vaste coltivazioni di cotone, risaie ed alberi da frutto. In questi luoghi l’apostolo Paolo compì molti dei suoi viaggi predicando il Vangelo e fondando numerose comunità cristiane. In Cilicia, con le suore missionarie di Tarso, e durante la giornata trascorsa in barca con la comunità cristiana di Mersin, abbiamo compreso quali grandi difficoltà vi siano a mantenere viva la memoria delle radici della nostra fede e quanto sia importante l’opera missionaria che i frati cappuccini stanno portando avanti in quei luoghi.

Fino alla casa di Maria

Proseguendo il nostro viaggio verso sud, abbiamo visitato due città che fanno parte della regione chiamata Hatay: Antiochia, dove i seguaci di Gesù furono chiamati per la prima volta cristiani, e İskenderun, l’antica Alessandretta, fondata dopo la vittoria di Alessandro Magno ad Issos (333 a.C.). A İskenderun abbiamo incontrato il vescovo locale, mons. Luigi Padovese, che ci ha descritto l’ecumenismo che caratterizza la Chiesa cristiana in Turchia e le principali difficoltà che si incontrano nel dialogo con il mondo islamico turco.

Ci siamo poi diretti verso la parte meridionale dell'altopiano anatolico, dove, in contrasto con l'arida steppa circostante, si apre un'oasi verdeggiante in cui sorge la città di Konya. Questa città ha una grande importanza sia per il mondo cristiano – qui Paolo e Barnaba svolsero la loro attività di predicazione tra il 47 e il 53 d.C. – sia per quello musulmano: qui è vissuto nel XIII secolo il poeta mistico Gialal ad-Din Rumi, detto Mevlâna, fondatore dell'ordine dei “Dervisci Danzanti”. In città permane con tenacia il ricordo di san Paolo grazie alla presenza di una piccola comunità di cristiani che, aiutata da due sorelle della Fraternità Gesù Risorto di Tavodo, si riunisce settimanalmente in una chiesetta dedicata all'Apostolo.

A questo punto, una volta attraversata la regione cosiddetta “dei laghi”, caratterizzata da profondi specchi d'acqua salati che sorgono in un paesaggio di steppa, siamo giunti sulla costa ionica, nella località di Kuşadası. Qui abbiamo trascorso gli ultimi giorni dedicati alla visita dei celebri siti archeologici di Efeso, Mileto e Priene, da cui siamo stati letteralmente ammaliati. Di eccezionale bellezza è apparsa la città di Efeso, uno dei centri commerciali più importanti del Mediterraneo tra l'VIII e il VII secolo a.C. e, in epoca cristiana, luogo in cui morì l'evangelista Giovanni. Sulla sua tomba è stata costruita, nel V secolo, un'imponente basilica. Molto vicino al sito archeologico di Efeso, del quale vanno ricordati la monumentale biblioteca di Celso e il grande teatro edificato tra il I e il II secolo d.C., sorge Meryem Anâ Evi (La Casa di Madre Maria), ovvero la casa dove Maria avrebbe passato gli ultimi anni terreni. È stato molto suggestivo pregare in un luogo solitario e semplice in cui sarebbe vissuta Maria affidata a Giovanni dal Cristo morente.

Il nostro cammino si è concluso nel teatro di Mileto: conclusione degna dell'inizio, poiché vi abbiamo ascoltato la lettura che il nostro biblista padre Maurizio ha fatto del discorso che l'apostolo Paolo a Mileto rivolge agli anziani della Chiesa di Efeso prima di partire per Gerusalemme. Attratta dagli stupendi luoghi attraverso cui si è propagata la fede in Cristo, colpita dalle parole ed esperienze di quanti abbiamo incontrato nel nostro cammino e stimolata nelle riflessioni suscitate dalle nostre “guide spirituali”, conservo con gioia il ricordo di questo pellegrinaggio e spero che altri come noi possano in futuro gustare esperienze simili, perché la memoria delle nostre origini cristiane non debba venire meno.